

*KATAYAMA HŌKI RYŪ*

# HEISŌ JIRINDEN FUROKU

APPENDICE AGLI INSEGNAMENTI PER SPAZZARE VIA  
LE CATTIVE ABITUDINI CHE ABBIAMO DI FRONTE

*KATAYAMA HŌKI NO KAMI FUJIWARA HISAYASU*

*Katayama Hōki Ryū*

# HEISŌ JIRINDEN FUROKU

**Appendice agli insegnamenti per spazzare via  
le cattive abitudini che abbiamo di fronte**

*Katayama Hōki no Kami Fujiwara Hisayasu*

traduzione e commento

*Costantino Brandozzi*

*Sandro Furzi*



***Iso no Nami dōjō***

Ascoli Piceno IT

2011

A Kumai Kazuhiko sensei  
e Nakashima Atsumi sensei

## Introduzione

Il documento Katayama che viene presentato all'attenzione di studiosi e praticanti delle *koryū* giapponesi conclude il primo volume dell'opera in quattro libri *Heisō Jirinden\**, scritto dal secondo caposcuola Katayama Hōki no Kami Fujiwara Hisataka nel 1647.

Esso, intitolato *Furoku* cioè "appendice", può essere considerato il giusto completamento dei due *densho* già pubblicati (*Tōryū Isshiden Mokuroku*, *Tōke Sōden Unnun*) perché ne riprende i concetti fondamentali visti non più come idee astratte, ma applicati a situazioni pratiche.

Il presente *densho* sembra essere una sorta di prontuario destinato a *bushi* di rango con funzioni amministrative, nella cui formazione non è sufficiente l'istruzione meramente tecnica nell'uso delle armi, ma è determinante fare acquisire quelle conoscenze strategiche e tattiche correlate al governo degli uomini, militari o civili che fossero, al fine del mantenimento dell'ordine sociale e della pace.

Se si perde di vista questo elemento, la scuola Katayama viene mutilata del suo più intimo ed essenziale significato.

Il *Furoku*, dunque, si può considerare una sorta di prontuario comportamentale e per il pathos generale è alla pari del più famoso *Hagakure*, sebbene in una forma più sintetica e rispetto al quale si pone con un anticipo di circa un secolo.

Il documento, infatti, è stato redatto dal fondatore Katayama Hisayasu nel periodo 1610 – 1615, dopo aver presentato i principi della sua scuola al 107° *Tennō*, Goyōzei, ed aver ricevuto il titolo nobiliare di *jūgoige* ed *Hōki no kami*.

Entrando nello specifico, il *Furoku* ha una breve introduzione, datata, che ne delinea obiettivi e destinatari; seguono cinque paragrafi, simbolicamente correlati alle cinque direzioni dello spazio, echeggiando in tal modo i concetti del *gogyō* e dell'*ekikyō* (l'I Ching in giapponese), onnipresenti nel pensiero Katayama; si conclude con una sintetica esortazione e con la firma del redattore.

Ogni paragrafo esamina una situazione particolare che, analizzata nelle sue componenti psicologiche e grazie a volte al ricorso ad immagini evocative, propone al *bushi* una regola generale di comportamento appropriato.

Come i precedenti studi anche questo ha avuto la collaborazione del ricercatore Sandro Furzi, esperto in lingua e letteratura giapponese, in maniera ancor più determinante dovendosi affrontare seri problemi semantici ed aspetti di natura più filosofica che prettamente tecnica.

A lui sono state affidate la conclusione e la redazione di numerose annotazioni che arricchiscono la traduzione del testo, riportato nella sua stesura originale, e che permetteranno al lettore di camminare più agevolmente lungo il sentiero, spesso accidentato, delle *koryū* giapponesi e dei loro documenti tradizionali.

Ascoli Piceno 23 maggio 2011

Costantino Brandozzi

\*. Il documento originale è conservato presso il Museo Chōkokan di Iwakuni (Giappone).

専伐抜刀名目假用弁

選ズル目録ノ中ニ所謂居合五箇條表裏十箇條ノ名目ハ専伐抜刀ノ名ヲ假ニ  
 記置ナリ挙ラ解スルニ及マジケレド後学ノ惑アランコトヲ恐テ其大畧  
 ヲ記ナリ古傳十八刀ノ中ニテ磯波ハ名劔ナリト授ユヘニ是ヲ信用シテ  
 果シテ其功アルコト慶長十五元和元ナリ弟子能稽哉

往合向太刀

往合向太刀トハ常々ニ事ノ起ントスルヲ能見能知テ居ナガラ己太刀ト云  
 ニ向トスルマデニ至ラシムルハ公禄ヲ食ナガラ上ヲ憚ラズ尊敬セラレナガ  
 ラ下ヲ憐ル役人ノ自己ノ自墮落油断ノミナラズ不正ノ行作モアル訳ナレ  
 バ自己ノ誤リ大ニシテ人ノ恠我ヲ作ナリトス是レ不レ得レ己訳ニテ人ヲ切  
 ニハ至ドモ子ヲ育モノハ親ナリ護人ナリ民ヲ治モノハ君ナリ役人ナリ  
 無道ノ子惡逆ノ民恰合醜庭松ハ畢竟誰ノ不調法ニヤ若切バ其ノ場ヲ去ズ  
 己ノ腹ヲモ切割テ天人地ヲ誤シノ罪ヲ謝ベシトナリ  
 還抜小手切  
 還抜小手切トハ安泰常樂ニ居中ヨリ不案ニ事ノ起トキ云ナリ是レハ役坐  
 ノ人ノ捌コトヲ云ニハアラズ平人ヨリ治ル場バノ名目ナリ不案トハ其事  
 ニ預ヌユヘニ常ニ氣ヲ付ザル筈ヲモツテ不案トハ云ルナリ斯事ノ蜂起シ

カカル 兆キザシアラズ其ノ出鼻デバナヲ先切マツキルベシ其ノ事意ジイハ如何イカガト問トハズ謀ハカラズ其ノ先見マヅミユル  
モノヲ治ヲサムルコトナリシカレドモ己ノ役ヲノレニアラザレハタトヤクヘ當時トウジノ為タメナリト  
モ捌サバクベキ人ニアラザレハ其ノ席セキヲ帰カヘラズ自殺ヲノレジサツシテ己ノ過行グハコウヲ改カイ  
謝シヤスベシトナリ

左連裏勝

左連裏勝トハ己ヲ味方トシテ長上ノ方ヨリ悪事ノ内談アリシトキナリ密悪  
ノ $\times$ 臺ニセント裏ヨリ内通アルトキハ必其ノ事ノ他ニ泄ヨウニ堅約ヲ  
極安堵サセテノ後其ノ席ヲ去ズ諫言シテ其ノ事ヲ消却テ生メズ相人モ悪事  
ヲ止ベキト納得ノ上ニテハ己モ箇様ノ内談仕掛ラレシハ不慎ノ風儀ノア  
ルカラナリトシテ其ノ罪ト諫言トノ兩段ヲ誤テ其ノ席ニテ腹切ベシトナリ

右連押拔

右連押拔トハ目下ノ人ヨリ悪事ヲ頼禁制ノ起ヲ密ニ犯トスルトキナリ世  
時ニ當ハ其ノ悪事ヲ喜押取テ善事ニ変テ其ノ人ヲ納得セシムベキトナ  
リ若納得ニ至ザルコトアラバ己ノ不調法ニテ得吞込セヌコトナレバ己ノ  
越度トシテ其ノ席デ腹ヲ切ベシモシモ能合点シテ止氣ニナラバ善事ニ変ジ  
テ損モナク悪名モ出ザルノ訳ヲ知シテ骨髓吞込トキニ至テ己モ其ノ悪事ニ  
荷擔スルモノナリト前廉思入ラレタルノ恥辱タルコトヲ述テ其ノ人ノ面前  
ニテ濁操アリヤト謝言スベシトナリ

ヲツカケスキイソノナミ  
追懸拔磯波

ヲツカケスキイソノナミ  
追懸拔磯波トハ事ノ一向萌モアルコトナク平均ノ時ヨリ若萬々一ノ事タ  
ルトキハ速ニ應ジテ溶治ト丁ド猪獠ノ床ニ臥形ニ何時モ驅出ト足偶合  
シテ待ゴトク用心嚴重ナル持方ニテ追懸テ後ザル慎アルコトナリトゾ

右イヅレモ古傳十八刀ノ中ノ名目ナガラ其ノ大概ヲ解スルモノナリ後來第一  
トシテ務ベキハ磯波ノ一刀ノミニセヨ治國平天下ヲ生ニ於テ大ニ益アリ  
武人夫力哉 從五位下藤原久安謹書ス

附録終

## Appendice

### Discorso sul provvisorio utilizzo del nome "Senbatsu Iai"<sup>1</sup>

All'interno del *mokuroku*<sup>2</sup> selezionato, la denominazione delle cosiddette 5 tecniche di *iai*, 10 tra *omote* e *ura*, è stata provvisoriamente stabilita in "senbatsu *iai*". Sebbene non dobbiamo giungere a svelarle, temendo le future perplessità del giovane allievo scriviamo quelle importanti annotazioni. Nel *Koden jūhattō*<sup>3</sup>, *Iso no Nami*<sup>4</sup> è il nome di una tecnica ed in conseguenza dell'apprendimento si acquisisce confidenza e profitto. *Keichō 15 Genna gannen* (1610 – 1615). Chissà se l'allievo rifletterà bene!!!

---

<sup>1</sup> Molteplici sono le interpretazioni che è possibile attribuire all'espressione *Senbatsu Iai*, tenendo in particolar modo presente che i suoi vari significati vengono espressi sia attraverso gli ideogrammi, e quindi in maniera esplicita, sia attraverso la pronuncia indicata dal *furigana*, la quale rimanda inevitabilmente ad un campo semantico più esteso. In prima analisi è opportuno osservare i *kanji* con cui questo termine viene scritto, ossia 専伐抜刀. Cominciamo, per comodità, ad analizzare il termine *Iai* 抜刀: i due ideogrammi che lo compongono andrebbero letti *battō*, mentre la pronuncia riportata sopra di essi è, per l'appunto, *iai*. Ciò non comporta tuttavia alcun dubbio a livello interpretativo, in quanto *iai* e *battō* sono sinonimi: entrambi indicano l'azione di estrarre repentinamente la spada dalla *saya* per tagliare il nemico. Per quale motivo, allora, l'autore avrebbe optato per questa soluzione? Il suo intento era senz'altro quello di conferire a questo vocabolo una leggera sfumatura. *Battō* è la tecnica iniziale, il momento più importante di tutto un *kata*; se si sbaglia il primo taglio l'azione successiva sarà compromessa. Il concetto di *Iai* 居合, il cui significato letterale è "trovarsi insieme", si riferisce invece anche agli altri movimenti che seguono l'estrazione: *kiritsuke* (il taglio finale), *chiburi* (la pulizia della spada) ed il *nōtō* (il rinfodero). Possiamo dunque affermare che *battō* sia l'essenza stessa di *iai*. Con questa scelta linguistica Katayama Hisayasu racchiude in un solo termine entrambe le accezioni dell'estrazione della spada giapponese: la tecnica singola e l'esecuzione completa. Di ben più complessa comprensione risulta essere invece la parola *senbatsu* 専伐. A prima vista non sembrerebbe così, dal momento che il *furigana* riporta la pronuncia esatta degli ideogrammi da cui essa è composta. Tuttavia, è proprio la pronuncia a destare leciti dubbi nella mente di un attento lettore: data la sua omofonia *senbatsu* assumerà svariati significati, tutti collegati alla sfera marziale/militare. Basandoci esclusivamente sui *kanji* con cui è scritto potremmo tradurlo come "taglio perfetto/speciale". L'ideogramma *sen* 専 indica qualcosa di specialistico, di professionale, mentre *batsu* 伐 l'azione di tagliare un albero o di uccidere un nemico. Scomponendolo nei due radicali da cui è formato otterremmo *hito* 人 (uomo, persona) ed *hoko* 戈 (lancia), ossia uccidere qualcuno trafiggendolo, tagliandolo. Lo stesso ideogramma può significare anche "punire", come apprendiamo leggendo il composto *seibatsu* 征伐: nella storia giapponese esso indica un repressione armata che l'autorità governativa attuava nei confronti di chi contravveniva alle leggi dell'ordine costituito. Ecco perché in questo contesto potremmo intendere *senbatsu* 戦伐 come "fare la guerra e punire", dove *sen* è il *kanji* che rappresenta l'atto di belligerare (*sen* 戦). Ancora, mantenendo il *sen* di "guerra" e cambiando il *batsu* di "tagliare, punire" con quello di "estrarre" (dunque quello di *battō*) otterremmo il verbo, in pronuncia *kun*, *tatakainuku* 戦い抜く, ossia "il combattere sino alla fine, ad oltranza". Come si è visto, le interpretazioni a disposizione sono più di una. Si è scelto di rendere il tutto come "l'estrazione dal taglio perfetto" poiché solamente attraverso la perfezione dei movimenti è possibile ristabilire un determinato equilibrio. Nello spiegare questo concetto ci viene in aiuto uno dei principi fondamentali della filosofia Katayama: lo scontro diretto andrebbe evitato ad ogni costo, ma se al *bushi* non verrà lasciata altra scelta dovrà agire nel miglior modo possibile al fine di ottenere una vittoria certa. Un'estrazione perfetta, dunque, servirà a sconfiggere il nemico ed a ristabilire l'ordine che quest'ultimo aveva minato. Katayama Hisayasu fu testimone degli ultimi anni dell'epoca Sengoku, il più lungo periodo di guerre intestine che il Giappone abbia mai conosciuto. E' quindi naturale ritenere che i suoi sforzi come uomo d'arme fossero volti a salvaguardare quella pace, quell'ordine, secondo l'archetipo di *Jimmu Busatsu*, il mitico imperatore che soggiogò il Giappone senza combattere. (s.f.)

<sup>2</sup> Le tecniche di *iai gokajō*, erano le prime elencate nel *jo mokuroku*, il programma fondamentale di apprendimento della scuola Katayama. Il gruppo *omote* comprendeva: *mukō no tachi*, *kote giri*, *ura gachi*, *oshi nuki*, *iso no nami*; quello *ura*: *yukiai*, *kaeri nuki*, *hidari tsure*, *migi tsure*, *okkake nuki*. I *kata* erano eseguiti colpendo lo *iaidai* (la macchina per lo *iai*) secondo le quattro direzioni dello spazio (più la posizione centrale) ed ai tre livelli (basso, medio, alto) per un totale di 15 azioni non descritte specificatamente, ma collegate ai cinque suoni *i-so-no-na-mi*, a loro volta riferiti alla pronuncia *on* e *kun* di 15 *kanji*. Le tecniche di *iai gokajō* erano presenti ovviamente nei *mokuroku* Katayama sin dal primo *densho* di Hisataka (*Tōryū iai heihō jo mokuroku*), ed anche in quelli della famiglia Hoshino, come riscontrabile nel documento di Hoshino Ryūta datato maggio 1938. (c.b.)

<sup>3</sup> Il *Koden jūhattō* (le diciotto spade dell'antica tradizione) era l'insieme delle tecniche che Katayama Hisayasu apprese dallo zio, forse padre adottivo, *Shōan rōshi*, come riportato nelle cronache della famiglia. (c.b.)

<sup>4</sup> L'espressione *Iso no Nami* rappresenta il cardine della scuola Katayama, denominando sia una tecnica specifica che un principio, scritto principalmente con i *kanji* 磯波 "l'onda sulla spiaggia", come nel testo in esame. Nel *Koden jūhattō*, invece, era scritto *i-sono-nami* 猪園並 con il primo *kanji* 猪 che significa "cinghiale". Questo animale era considerato sacro nel tempio Atago-jinja ed era particolarmente riverito nella famiglia Katayama, tanto da proibirne il consumo delle carni. (c.b.)

## Yukiai Mukō no Tachi

(incontrarsi lungo la via, provenendo da due opposte direzioni, fronteggiandosi con le spade)

Si dice Yukiai Mukō no Tachi l'abilità di vedere e comprendere bene sempre i fatti che accadranno; anche se facciamo giungere la spada fino al punto di utilizzarla, quando riceviamo la paga dal daimyō non temiamo il superiore. Quando viene rispettato, non solo è una propria negligenza dell'ufficiale governativo<sup>5</sup> non avere compassione dell'inferiore, ma anche se esistesse la ragione di un'azione ingiusta, commettendo un proprio grande errore farebbe un danno agli uomini. Supposto che anche giungessimo ad uccidere un uomo, con la motivazione che non è lasciato tranquillo così come è, colui che cresce un bambino è il genitore, il tutore, [colui] che governa il popolo è il signore, l'ufficiale governativo<sup>6</sup>. Un giovane vizioso, un popolo perverso, [simili a] un incolto e brutto albero di pino nel giardino, sono la conseguenza delle negligenze di coloro<sup>7</sup>; qualora usassimo la spada non ci sottrarremo da tale situazione, dovremo tagliare anche il nostro addome e chiedere perdono per la colpa di aver sbagliato verso [il principio] Ten Jin Chi<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Nel testo si usa l'espressione yakunin 役人. (c.b.)

<sup>6</sup> Splendida immagine che equipara il compito del governare all'educazione che viene impartita ad un giovane affinché cresca virtuoso e responsabile. (c.b.)

<sup>7</sup> Prosegue l'uso delle immagini simboliche, con riferimento esplicito alla cura di un giardino che richiede premura ed attenzione per evitare che venga deturpato. (c.b.)

<sup>8</sup> Generalmente il ternario, composto dalle parole Ten 天 Cielo, Chi 地 Terra, Jin 人 Uomo, è riportato nella formula Ten-Chi-Jin che simboleggia le tre potenze/autorità (Sansai 三才) dell'Universo, nella quale l'Uomo è il prodotto dell'interazione tra il Cielo (Padre) e la Terra (Madre). Nel testo Katayama, invece, troviamo una diversa collocazione dell'elemento Uomo, posto al centro dei due poli, l'uno superiore e l'altro inferiore, come elemento di congiunzione tra le due realtà. Disposizione casuale? Probabilmente no perché questa differente formulazione del Sansai induce ad una prima riflessione simbolica: sebbene tutti gli uomini siano figli del Cielo e della Terra, solo alcuni possono diventare intermediari ed agenti tra il Cielo e la Terra. Anche nella lingua latina esisteva la differenza tra *homo* e *vir*, essendo il primo l'uomo naturale, il secondo l'uomo nobilitato dalla *vir-tus*.

La Terra è subordinata all'Uomo, come l'Uomo è subordinato al Cielo: nel rispetto o meno di questo ordine gerarchico ed ontologico si gioca tutta la questione.

Lo svolgimento corretto del ruolo attribuito all'Uomo fa sì che la Terra benefici dell'influsso del Cielo, esprimendo al massimo le sue potenzialità ordinate e guidate dall'Uomo. Tale concetto è tipico anche della filosofia taoista che fa esplicito riferimento all'Uomo superiore.

Ed in effetti è questo "in archetipo" il compito attribuito all'autorità amministrativa/cavalleresca; per fare un ulteriore parallelo con la tradizione occidentale nel Paradiso Terrestre Dio affidò ad Adamo l'Eden affinché "lo coltivasse e lo custodisse".

Il radicale/kanji 王 significa "re, governatore" e ne compone altri dello stesso valore: sono due linee (una superiore, una inferiore) unite da una Croce centrale; oppure sono tre livelli, rappresentati da tre linee sovrapposte, uniti da un'asse centrale e verticale. Comunque considerato, il radicale 王 è il simbolo del ternario Ten Jin Chi.

Il testo Katayama, inoltre, propone una lettura più profonda che presenta interessanti analogie con la Via Cavalleresca della tradizione occidentale, specie quella legata al Ciclo del Graal, nella quale la *Terre Gaste* (il territorio devastato) non era altro che la conseguenza della cattiva amministrazione, fisica e morale, del governante a cui era affidato.

Nel testo Katayama questo è il vero significato del peccato contro il Ten Jin Chi, ed ecco perché, secondo la logica prettamente nipponica, il bushi, alla cui responsabilità è attribuita la decadenza del territorio e del popolo affidatigli, si deve tagliare il ventre. Nella tradizione occidentale l'espiazione del peccato passava attraverso altre prove che permettevano la redenzione del cavaliere. (c.b.)

## Kaeri Nuki Kote Giri

(girandosi estrarre *oppure* restituire l'estrazione e tagliare il polso)

Si dice Kaeri Nuki Kote Giri quando qualcosa accade nell'incertezza [fuan<sup>9</sup>] piuttosto che essere in una situazione di ordinaria tranquillità [jōraku<sup>10</sup>]. Ciò non indica l'amministrazione di un uomo con un posto governativo; è la denominazione che si dà in caso di governo da parte dell'uomo comune. A proposito di "fuan", possiamo chiamarla incertezza poiché, affidandoci a quel tipo di cose, dobbiamo stare sempre all'erta. Senza che i presagi dell'insorgere di una cosa come questa si manifestino, si dovrebbe tagliare in maniera preventiva l'inizio di ciò. [A proposito di quell'intenzione] senza interrogarsi né consultarsi sulle motivazioni si controllerà quello che all'inizio potrebbe mostrare quell'intenzione. Ciononostante, qualora per quel momento (ossia quello di reprimere quell'inizio) non ci concentrassimo sul nostro incarico o sugli uomini che dovrebbero amministrare, senza restituire<sup>11</sup> il posto (governativo) ci uccideremo e dovremo chiedere nuovamente perdono per le nostre azioni passate.

---

<sup>9</sup> La parola *fuan* 不案, così come compare all'interno del capitolo denominato "Kaerinuki Kotegiri" può essere tradotta come "incertezza, insicurezza, assenza di tranquillità". Si tratta in ogni caso di una licenza linguistica che l'autore, Katayama Fujiwara Hisayasu, adotta al fine di dare un molteplice significato al termine. Un significato che potrà essere colto da un attento lettore il quale, più che ai singoli ideogrammi, presterà attenzione alla pronuncia scritta in *furigana*. Non trovando nessun riscontro nemmeno sui dizionari più completi, in fase di traduzione sono stati presi in considerazione i composti *fuan* 不安 (insicurezza, ansia) e *fuannai* 不案内 (ignoranza, inesperienza, non familiarità), entrambi diversi dal *fuan* riportato nel testo originale. L'elemento in comune che essi presentano è quel *fu* 不 iniziale, una sorta di negazione che altera ciò che la segue. Nel primo caso avremo lo *an* 安 di "pacifico, tranquillo", mentre nel secondo caso lo *an* di "idea, piano, prospettiva" (il quale è a sua volta seguito dall'ideogramma *nai* 内, da cui *fuannai*). I due campi semantici sembrano completarsi a vicenda, dando quindi origine al composto *fuan* 不案: dall'ignoranza e dall'inesperienza nasce l'incertezza. Questo termine ha un ruolo fondamentale in tutto il capitolo. Esso infatti è in contrapposizione con *jōraku* 常楽, l'ordinaria tranquillità delle cose ricercata continuamente dalla filosofia Katayama. (s.f.)

<sup>10</sup> La parola *jōraku* 常楽 è un termine buddista che denomina numerosi templi tra cui il tesoro nazionale a Konan/Shiga e quello nel percorso tradizionale degli 88 templi sull'isola Shikoku; inoltre entra nella espressione sacra *jōraku-ga-jo* "l'eterna beatitudine nella purificazione dell'Io". (c.b.)

<sup>11</sup> Il verbo *kaeru* 帰る (tornare, ritornare) è qui senza dubbio inteso come *kaeru* 還る (restituire, dare indietro), ricollegandosi, dunque, a Kaerinuki. (s.f.)

## Hidari<sup>12</sup> Zure Ura Gachi

(collegarsi a sinistra e vincere di nascosto, oppure vincere di nascosto il compagno superiore di grado)

Si dice Hidari Zure Ura Gachi quando siamo fatti alleati da un superiore in occasione di una conversazione privata relativa ad una azione malvagia. Quando c'è collusione per fare di nascosto un'alleanza provvisoria<sup>13</sup> della segreta malvagità, al fine di non trapelare assolutamente ad altri quel fatto, si faranno (fare) massime rassicurazioni sul precedente accordo<sup>14</sup> e dopo non si lascerà quel posto. Ammonendo il superiore, faremo estinguere quel fatto senza che si verifichi. Sia il nostro interlocutore che deve fermare l'azione malvagia per il consenso di cui sopra, sia noi stessi che siamo stati coinvolti in quel tipo di colloquio privato, sono a causa di un comportamento imprudente ed irrispettoso; perciò, chiederemo doppiamente perdono, per quella colpa e l'ammonimento, e dovremo tagliarci il ventre rimanendo nel posto.

---

<sup>12</sup> La parola *hidari*, *sa* scritta con il kanji 左 significa "sinistra" e quindi l'espressione *hidari zure* letteralmente significa "collegarsi a sinistra". Inoltre, già in Epoca Nara nella gerarchia degli incarichi imperiali l'ufficiale di sinistra era sempre superiore a quello di destra; ad esempio nel Supremo Consiglio il *Sadaijin* era superiore all'*Udaijin*. Ciò deriva da uno speciale orientamento che vede l'Imperatore posto a Nord, nella posizione polare, e rivolto verso Sud; in questo modo, l'Est, dal quale sorge il sole è alla sinistra. Considerato che la parola *zure* scritta con il kanji 連 vuol dire anche "compagno, socio, persona associata" è facilmente comprensibile il perché Katayama Hisayasu faccia riferimento nel paragrafo ad una situazione che vede coinvolto un superiore. (c.b.)

<sup>13</sup> Si è scelto di tradurre il termine *karikumi* con "provvisoria alleanza" basandosi esclusivamente sulla pronuncia espressa dal *furigana*. Il primo dei due ideogrammi (*kari*) è con ogni probabilità una creazione dell'autore, in quanto sembra il *kanji* di "attendere, aspettare" (*matsu* 待) parzialmente invertito. Il secondo (*kumi*) è invece la forma antica di "basamento, piedistallo" (*dai* 臺). Nessuno dei due corrisponde alla pronuncia indicata sopra di essi. Volendo dare un'interpretazione più esoterica del termine potremmo dire che chi sancisce un'alleanza provvisoria attende su di un piedistallo l'evolversi degli eventi, ma sempre in una condizione che possa permettere di defilarsi. E' probabile che Katayama Hisayasu intendesse ciò quando scrisse il primo ideogramma invertito. (s.f.)

<sup>14</sup> Anche il composto *ken'yaku* sembra non esistere. Si tratta di una parola composta dove il significato viene espresso totalmente dagli ideogrammi 堅約. Il primo significa infatti "duro, rigido, serio, formale" mentre il secondo si riferisce al *kanji* di "contratto" (*keiyaku* 契約). Ecco perché si è scelto di renderlo con "precedente accordo". (s.f.)

## Migi<sup>15</sup> Zure Oshi Nuki

(collegarsi a destra e reprimere un'estrazione oppure reprimere un'estrazione del compagno inferiore di grado)

Si dice Migi Zure Oshi Nuki quando ci viene richiesta un'azione malvagia da parte di una persona subordinata, la quale sarà compiuta violando di nascosto un divieto. Proprio in quel momento controlleremo in maniera soddisfacente quell'azione malvagia, la cambieremo in una buona e dovremo convincere quella persona. Nel caso in cui non giungessimo a persuaderla, dal momento che non comprendesse a causa della nostra negligenza, considereremo ciò come un nostro errore e dovremo tagliarci il ventre in quel posto (incarico). Qualora invece acconsentisse ed avesse l'intento di fermarsi, la tramuterà in un'azione buona e quando giungerà ad una profonda comprensione, informato (da noi) del fatto che per lui non vi sarà alcuna perdita e non ne deriverà alcuna cattiva reputazione, anche noi prenderemo parte a quell'azione malvagia; (poi) esprimendo la vergogna di quanto è stato meditato a fondo (escogitato) in precedenza, in presenza di quella persona dovremo chiedere scusa per (esserci stata) l'astuta manipolazione<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> Vedasi nota 10. (c.b.)

<sup>16</sup> Anche *dakusō* è una parola composta creata probabilmente dall'autore. Il significato viene comunque colto piuttosto facilmente dal momento che i due ideogrammi che lo compongono esplicitano, nella loro lettura *kun*, due azioni ben distinte e concrete; *nigosu* 濁す significa infatti "intorbidire, inquinare, cavarsela con furbizia", mentre *ayatsuru* 操る "manipolare". (s.f.)

## Okkake Nuki Iso no Nami

(dare la caccia inseguendo ed estrarre con un movimento simile all'onda che batte la spiaggia))

Si dice Okkake Nuki Iso no Nami quando da un momento di equilibrio in cui non esistono sintomi di alcunché, se casualmente si presentasse un fatto, reagendo con velocità lo controlleremo subito e, proprio come se aspettassimo nella posizione reclinata nella tana del cinghiale<sup>17</sup>, in qualsiasi momento scatteremo con un movimento improvviso delle gambe; con una presa prudente e sicura (della spada) faremo attenzione ad inseguire senza essere in ritardo.

Tutto quanto finora esposto, sebbene siano i nomi che compaiono all'interno del Koden Jūhattō, è stato spiegato in generale. Quello che in futuro dovrà agire principalmente è solo il colpo unico di Iso no Nami. Nel buon governo del Paese per salvaguardare la pace<sup>18</sup> vi sono molti benefici. Chissà se l'uomo d'arme (il bujin) si impegnerà a fondo!

Scritto rispettosamente da Jūgoige Fujiwara Hisayasu<sup>19</sup>.

(Appendice) Fine

---

<sup>17</sup> Come già evidenziato nella nota 4 il cinghiale era un animale tenuto in particolare considerazione nella famiglia Katayama. In un altro capitolo del *densho Heisō Jirinden* si descrive il movimento veloce e di scatto del cinghiale come esempio per il *bushi* nell'estrazione della lama da una posizione accovacciata. (c.b.)

<sup>18</sup> *Chikoku heitenka*, è l'espressione usata anche nel *densho Tōke Sōden Unnun* nel quale viene descritta come il fine ultimo, lo scopo principale della tradizione marziale della famiglia Katayama. (c.b.)

<sup>19</sup> Il testo si conclude con la formula usuale di umiltà; non essendoci alcuna firma o sigillo non si può con certezza attribuirne la calligrafia a Katayama Hisayasu, al quale comunque l'intero scritto del *Furoku* appartiene come autore. In questo caso, il figlio Hisataka sarebbe stato un semplice amanuense, copiando o trascrivendo l'esatto pensiero del padre, procedimento regolarmente usato nella trasmissione tradizionale di documenti e concetti filosofici. All'epoca della stesura del *densho Heisō Jirinden*, il 1647, il fondatore Hisayasu era ancora in vita – sarebbe morto tre anni dopo nel 1650 – e senza alcun dubbio, vivendo con il secondogenito Hisataka, ha partecipato alla redazione dell'opera. (c.b.)

## Conclusioni

La lingua in cui Katayama Hisayasu ha redatto il suo *Heisō Jirinden Furoku* è un giapponese premoderno, quello che gli studiosi di linguistica sono soliti definire *kinsei nihongo*.

Fu infatti questo lo stile letterario che caratterizzò tutto il periodo Edo.

Tra le varianti storicamente riconosciute in quest'epoca, quella utilizzata nel *Furoku* è la cosiddetta *buke no kotoba*, ossia la lingua degli uomini d'arme.

La sintassi non si distanzia troppo dal giapponese attuale, mentre le maggiori differenze possono essere riscontrate a livello grammaticale.

L'elemento che accomuna tutta l'opera è la presenza del composto (in giapponese *rengo*) *to wa* il quale, posto immediatamente dopo gli ideogrammi che danno il nome ad ogni singolo capitolo, ha il compito di introdurre una precisa definizione dei concetti chiave a cui è legato.

Per questo motivo si è scelto di renderlo con "si dice".

Lo scritto, in *tategaki*, si presenta in *kanji katakana majiribun*, letteralmente "testo in cui sono mescolati ideogrammi e *katakana*".

Il sillabario *katakana* era ampiamente utilizzato nella stesura di testi ufficiali, mentre per le comunicazioni private (ad esempio una lettera tra parenti) veniva preferito lo *hiragana*.

Mettendo a confronto il presente documento con quelli precedentemente analizzati, il *Tōryū Isshiden Mokuroku* ed il *Tōke Sōden Unnun*, possiamo ipotizzare che il *Furoku* e tutta l'opera di cui esso ne è appendice non fosse rivolto soltanto ai praticanti della Katayama Ryū, bensì alla classe *bushi* in generale.

Gli ideogrammi sono tracciati in uno stile semicorsivo (*gyōsho*), così come il *katakana* il quale, oltre a svolgere le consuete funzioni grammaticali, viene utilizzato di fianco ad ogni *kanji* per indicarne la pronuncia (*furigana*) od il significato, come si può notare in alcuni casi.

In questo modo la comprensione dello scritto risulterà immediata anche per il lettore che non ha troppa confidenza con gli ideogrammi.

Al contrario, i due sopracitati testi di Katayama Hisayasu erano probabilmente ad esclusivo utilizzo dei membri della Scuola: in primo luogo, i termini *tōryū* (nostra scuola) e *tōke* (nostra famiglia) indicano dei concetti interni ad una determinata tradizione.

Inoltre, il fatto che essi siano scritti in carattere corsivo (*sōsho*), senza *furigana* che rappresentino la pronuncia degli ideogrammi ed utilizzando anche lo *hiragana* lascia supporre una divulgazione molto più ristretta rispetto al *Furoku*.

Ad esempio, il "*Tōryū Isshiden Mokuroku*" si conclude affermando che quanto esposto al suo interno può essere insegnato oralmente solo ad una persona.

Una simile espressione non trova alcun riscontro nei capitoli che compongono questa appendice, il cui obiettivo sembra proprio esser quello di indicare la giusta via da seguire in ogni situazione ad un uomo d'arme con incarichi ufficiali (il *bujin*).

Sandro Furzi

\*\*\*\*\*

## ***Autori***

**Costantino Brandozzi** nasce ad Ascoli Piceno il 16 febbraio 1958. Dopo aver iniziato la pratica del *karate Wadō Ryū* nel 1973, fortemente interessato alla cultura tradizionale giapponese nel 1982 inizia lo studio della *Katayama Hōki Ryū* diventando allievo di Kumai Kazuhiko, hanshi 8° dan di *iaidō*, e nel 2002 di Nakashima Atsumi, 10° caposcuola di *jūjutsu*. Grazie a Nakashima sensei entra in contatto con il Museo Chōkokan di Iwakuni presso il quale è conservato l'archivio storico della famiglia Katayama, del quale ottiene l'autorizzazione alla duplicazione dei documenti, immensa raccolta integrata dagli studi che negli anni sono stati pubblicati in Giappone sulla Scuola. Nel frattempo inizia lo studio della lingua e letteratura giapponese, con particolare riguardo alle forme del *kanbun kundoku*, ed effettua periodici soggiorni in Giappone per l'approfondimento della lingua e la conoscenza di altre tradizioni marziali, quali la *Fūden Ryū sōjutsu* del Maestro Nakada Takeo, 14° caposcuola. In possesso dei titoli di 5° dan di *iaidō* e *menkyo* di *jūjutsu* (oltre ad altri riconoscimenti nelle diverse *koryū* praticate) ha fondato il centro di studi *Iso no Nami dōjō* con sede ad Ascoli Piceno.

**Sandro Furzi** nasce a Genzano di Roma il 29 luglio 1985. Nel 1999 inizia a praticare il *kenjutsu* al quale, dopo qualche anno affianca lo studio del *jūjutsu*. Dopo la laurea in Lingue e Civiltà Orientali si specializza in lingua, letteratura e filologia giapponese presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Vincitore di una borsa di studio presso la prestigiosa Università di Tōkyō, nel 2008 si reca in Giappone e diventa *uchideshi* di Hirai Taisuke, 10° caposcuola della *Tennen Rishin Ryū Kenjutsu*. Avendo completato l'apprendimento dei livelli *kirigami* e *mokuroku*, ed avviandosi verso lo studio dei concetti *okuden* del *menkyo*, viene autorizzato all'insegnamento in Italia dal proprio maestro. Nel 2009 entra in contatto con Costantino Brandozzi e rimane immediatamente affascinato dall'immenso patrimonio letterario della *Katayama Hōki Ryū*, avendo la possibilità di toccare con mano l'essenza più pura di una grande tradizione marziale giapponese. Da allora collabora con Costantino Brandozzi nell'analisi dei testi originali della Scuola.

\*\*\*\*\*

